



12  
Napoli e la comunità del Mediterraneo  
Mazzoli 8/1/2017  
Mazzoli

# Collage e utopia

testo e disegni a cura di/text and drawings by Cherubino Gambardella

**Collage and Utopia.** Utopia is for me to give shape to architectures, cities and landscapes that cannot be seen and which above all are part of our interior statements and therefore they are hidden sources that would never see light if we did not draw them out of our subconscious as often as possible. Now I could say that memory and unconscious are nothing more than things assimilated by the mind or the gaze. The brain and eyes, however, are struggling to establish a relationship with time. Human constructions and natural forms float on a single surface and associate or flee with each other following a precarious sense of position. This instability attributable to the learning and knowledge procedures conditions the images with the taste, pleasure, lights and the ability of the memory. They do not have, therefore, a time and do not pose themselves as prefigurations or, at least, in my case they are not. They do not prefigure a future because the future is a time that does not belong to me just as the past does not belong to me. I find myself at ease only in the present that contains everything in a confused hidden warehouse. The being together of the figures is, therefore, an imperfect and imprecise mixture of things that are there, that there have been, that have not existed except as unreal fragments, sumptuous and common things, which are ancestral and evolved, in short, perfectly democratic because their beauty consists in not having hierarchy. This secondary beauty without scales of values, which is rather confusing and clumsy, I like to call *democratic beauty* and often, since I believe that the architecture project should feed on authorial images, I try to represent it by creating a map that I print on a sheet of paper. I already know where I want these icons to live in the white plan and then I complete it, like in a puzzle, these traces, which draw paroxysmal architecture, infinite, unpleasant, dissonant numbers, which are marked by an imperfect disorder that feeds my imagination. They are not projects but scriptures between interrupted scriptures that do not complete anything but that formulate new openings, new possibilities of architectural composition. It is not an assembly of elements. These are rather transcriptions, transformations, alterations, sabotage and lies, which are responsible for the form. Utopia is not therefore for me a proposal valid for a perfect world but a private anatomical theatre where I dissect my obsessions because oblivion does not absorb them. In fact, I am under the illusion that this mass of coloured paper will materialise my prophecies and defend them from the oblivion that lurks behind every creative act. However, I have to choose when and what to forget, and therefore to do so I entrust myself to my utopian collages. When I have to create an architecture, I purge every transcription so that only one moves the positions in life, making it speak to the world and to whom – fortunately, will live it alternating it infinitely.

L'utopia è per me dare forma ad architetture, città e paesaggi che non si vedono e che soprattutto fanno parte dei nostri enunciati interiori e quindi sono fonti nascoste che non vedrebbero mai la luce se non compassimo - quanto più spesso possibile - l'atto di cavarle dal nostro inconscio. Ora potrei dire che memoria ed inconscio non si nutrono altro che di cose assimilate dalla mente o dallo sguardo. Cervello ed occhi però stentano a stabilire un rapporto con il tempo. Le costruzioni umane e le forme naturali galleggiano su di un piano unico e si associano o scappano tra loro seguendo un senso di posizione precario. Questa instabilità assegnata inesorabilmente dalle procedure di apprendimento e di conoscenza condiziona le immagini con il gusto, il piacere, le luci e la labilità della memoria. Non hanno, pertanto, un tempo e non si pongono come prefigurazioni o, almeno, nel mio caso non lo sono. Non prefigurano un futuro perché il futuro è un tempo che non mi appartiene come non mi appartiene il passato. Mi trovo a mio agio solo nel presente che contiene tutto in un confuso magazzino nascosto. Lo stare insieme delle figure è quindi una commistione imperfetta e imprecisa di cose che ci sono, che ci sono state, che non sono esistite se non come frammenti irreali, cose sontuose e comuni ancestrali ed evolute, insomma perfettamente democratiche perché la loro bellezza consiste proprio nel non avere gerarchia. Questa bellezza secondaria e senza scale di valori, piuttosto confusionaria e pasticciona mi piace definirla *bellezza democratica* e spesso, siccome credo che il progetto di architettura debba alimentarsi di immagini autoriali, provo a rappresentarla costruendo una mappa che stampo su un foglio di carta. So già dove voglio che queste icone abitino nel piano bianco e poi completo, come in un gioco di enigmistica, queste tracce disegnando delle architetture parossistiche, abachi infiniti, sgradevoli, dissonanti e segnati da un disordine imperfetto che alimenta la mia immaginazione. Non sono progetti ma scritture tra scritture interrotte che non completano nulla ma che formulano nuove aperture, nuove possibilità di composizione architettonica. Non è un montaggio di elementi. Si tratta piuttosto di trascrizioni, trasformazioni, alterazioni, sabotaggi e menzogne come responsabili della forma. L'utopia non è quindi per me una proposta valida per un mondo perfetto ma un privato teatro anatomico dove disseziono le mie ossessioni perché l'oblio non le assorba. Infatti, mi illudo che questa massa di carta colorata materializzi le mie propensioni e le difenda dall'oblio che si annida dietro ogni atto di creativo. Devo però essere io a scegliere quando e cosa dimenticare e così per farlo mi affido ai miei collage utopici. Quando devo fare una architettura poi depuro ogni trascrizione affinché solo una mossa la posizioni nella vita facendola dialogare con il mondo e con chi – per fortuna la abiterà alterandola all'infinito.

136

137

in apertura/ opening page: "Discesa nel mediterraneo" Tecnica mista su carta stampata 110x85/ "Descent into the Mediterranean" Mixed technique on printed paper 110x85



in alto/ above: "Leopardi a Posillipo"  
 Tecnica mista su carta stampata 70x70/  
 "Leopardi at Posillipo" Mixed technique on  
 printed paper 70x70

a sinistra/ left: "Capriccio alla gaiola"  
 Tecnica mista su carta stampata 70x70/  
 "Gaiola's Capriccio" Mixed technique on  
 printed paper 70x70



LIBANO  
2015

REGISTRATO

Arch. N. G. - Libano - 2015

MASSIMO MONTUORI - ARCHITETTO

Studio N. G. - Libano - 2015

Arch. N. G. - Libano - 2015

sopra/ above: "Libano" Tecnica mista su carta stampata 40x30/ "Libano" Mixed technique on printed paper 40x30